

Quelle tracce d'amore divino

La «lezione» di Caramore sulla sacralità del sentimento

Il ciclo al Teatro Tor di Nona a Roma in dieci incontri con intellettuali che partendo da testi letterari e filosofici parlano delle varie sfaccettature del sentimento più comune

GABRIELLA CARAMORE

L'«AMORE DI DIO» SI PUÒ DECLINARE, EVIDENTEMENTE, IN DUE SENSI: DA UNA PARTE L'AMORE DI DIO PER LE CREATURE, dall'altra l'amore degli esseri umani verso il loro Creatore. Ma nel testo biblico invano si cercherebbe l'enfasi che in secoli di storia cristiana ha assunto questa parola: «amore di Dio». L'amore di Dio per le creature si manifesta, principalmente, nell'averle tratte all'esistenza. Il che può significare, decrittando questo termine dalla sua valenza simbolica, nel far sì che la vita abbia un senso, e che gli esseri umani cerchino un senso in questa vita. In secondo luogo l'amore di Dio si manifesta nel far percepire a quello che egli ha scelto come suo popolo - perché divenga maestro di umanità per altri popoli - che la vita ha senso solo nella libertà, nella giustizia e nella misericordia. Il processo di liberazione dalla schiavitù narrato nel libro dell'Esodo trova la sua ragion d'essere in un processo di maturazione e di crescita del «popolo di Dio», che è chiamato, sì, alla «fedeltà», ma solo in quanto essa conduce a considerare il fratello «come se stessi», a praticare la giustizia, a metterla in atto con misericordia.

Sia chiaro. Neppure il Nuovo Testamento declina in maniera «sentimentale» l'amore di Dio. Né l'amore di Dio per le creature, né quello delle creature per il Creatore. Gesù di Nazaret è uomo severo, esigente nella giustizia come nell'amore. E si sforza di spiegare ai discepoli, a coloro che lo ascoltano, a quelli che gli vogliono bene e a quelli che gli vogliono male, che vano è riempirsi la bocca di parole su Dio, se non ci si comporta rettamente, se si fa prevalere il proprio interesse sul bene dell'altro, se non si dà un bicchier d'acqua a chi ha sete, un pasto caldo a chi ha fame, se non si accoglie nella propria casa chi non ha un luogo

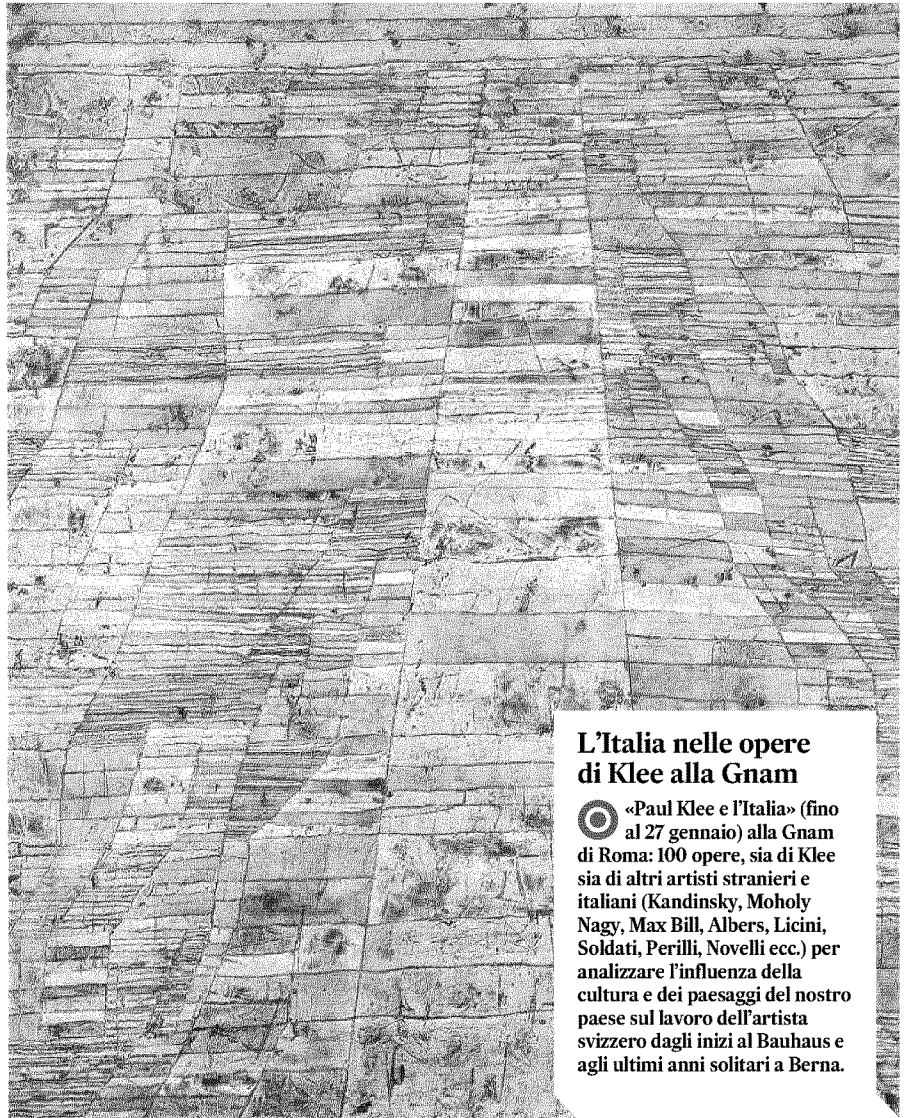
dove dormire. L'amore di Dio si mostra nelle tracce di bene che percorrono il mondo, nascoste come bagliori fra le tenebre. Ma l'amore per Dio si trova soltanto nella cura reciproca fra creature.

In un versetto della Prima Lettera di Giovanni viene detto: «Nessuno ha mai visto Dio. Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi, e l'amore di lui è perfetto in noi». Ecco dunque la traccia: l'impronta che Dio lascia sulla materia umana.

Occorre cautela, naturalmente, nel commentare queste parole, che andranno collocate nel contesto in cui sono nate. Ma in ogni caso dire che Dio si può vedere «soltanto» nell'amore che possiamo provare gli uni verso gli altri - quell'amore eccedente, sovrabbondante, traboccante che induce a dare il proprio mantello a chi ce ne chiede almeno un lembo, a fare molte miglia per accompagnare chi è con noi - non significa lasciare in pace Dio, abbandonare Dio «al suo destino», per così dire. Significa al contrario, chiamarlo in causa nel nostro essere gli uni per gli altri, creare uno spazio in cui Qualcosa, a cui possiamo dare il nome di Dio, possa dimorare.

È in questo spazio vuoto che possiamo provare a congiungere - lo dico azzardando appena un abbozzo di pensiero - il dio di ogni religione e il dio delle religioni senza dio, il dio che ha cura dell'umano e il dio (non so se possiamo ancora chiamarlo così) che governa le leggi dei mondi, il dio dell'universo e dei multiversi e il dio di ogni più piccola creatura.

Forse invece di dire che «Dio è amore» potremmo rovesciare la formula e dire che «amore è Dio». Cioè che la storia umana - alcune parole della storia umana - si è provata a chiamare con il nome inconoscibile e impronunciabile di Dio ciò che va oltre l'umano stesso, ciò che ci fa intravedere nell'umano qualcosa che contraddice la logica dello scambio, dell'equivalenza, della retribuzione equa, e entra nell'ordine del dono, dell'eccesso, della gloria, della misericordia.



GLI ALTRI INCONTRI

Dalla «Gelosia» della Alberti al «Desiderio» di Carofiglio

La «lezione d'amore» di Gabriella Caramore - studiosa e scrittrice, autrice e conduttrice di «Uomini e profeti» su Radio 3 - è il 22 novembre. Nel ciclo «L'arte di amare in 10 lezioni» da un'idea di David Riondino e Ginevra Bompiani al Tor di Nona di Roma ogni giovedì fino al 6 dicembre, ci sono anche Barbara Alberti, Franca Valeri, Luciana Castellina, Gianrico Carofiglio e altri. Abbonamento presso la sede di nottetempo o sul sito www.edizioninottetempo.it

L'Italia nelle opere di Klee alla Gnam

«Paul Klee e l'Italia» (fino al 27 gennaio) alla Gnam di Roma: 100 opere, sia di Klee sia di altri artisti stranieri e italiani (Kandinsky, Moholy Nagy, Max Bill, Albers, Licini, Soldati, Perilli, Novelli ecc.) per analizzare l'influenza della cultura e dei paesaggi del nostro paese sul lavoro dell'artista svizzero dagli inizi al Bauhaus e agli ultimi anni solitari a Berna.

